

Commentary, 27 novembre 2013

LA GEORGIA E IL VERTICE DI VILNIUS

MARIANNA CAPPUCCI

«Il Summit di Vilnius sarà sicuramente un successo. Ci aspettiamo che l'Ucraina firmi un Accordo di Associazione con l'Unione Europea, un passo decisamente importante per l'Europa e per la stessa Ucraina. Sarà un successo anche per Georgia e Moldavia che, dopo aver concluso la scorsa estate i negoziati per la creazione di una zona di libero scambio con l'Unione Europea, firmeranno il Dcfta (Deep and Comprehensive Free Trade Area) come parte integrante di un futuro accordo di associazione che sarà firmato al massimo entro la fine del 2014».

Con queste parole Alexi Petriashvili, ministro georgiano per l'Integrazione nell'Unione Europea e nella Nato, ci riceveva nel suo ufficio di Tbilisi.

Era il 17 settembre e l'Armenia aveva già deciso di abbandonare le prospettive offerte dall'intensificarsi della politica europea di Partenariato Orientale per unirsi all'unione doganale euroasiatica. «Si tratta di una scelta sovrana dell'Armenia. Purtroppo l'Unione Doganale Eurasiatica e la Dcfta non sono compatibili, ma sono sicuro che rincontreremo presto l'Armenia sul cammino verso l'integrazione in Europa». Così lo stesso Petriashvili commentava la scelta del proprio vicino sud-caucasico.

Dopo l'Armenia pochi giorni fa è arrivata anche la decisione dell'Ucraina di sospendere l'Accordo di Associazione con l'UE per non pregiudicare i rapporti con la Russia. Vi sono alla base motivi economici, dal momento che Mosca aveva bloccato più del 30% dei beni ucraini destinati al mercato russo, e aveva usato la sua solita leva energetica minacciando prezzi del gas elevatissimi se Kiev avesse firmato l'accordo. L'Unione Europea si dice ancora speranzosa sebbene l'Ucraina abbia negato la scarcerazione della Tymoshenko, *conditio sine qua non* per la firma dell'Accordo da parte europea.

È ora forte il timore che anche Georgia e Moldavia facciano retromarcia cedendo alle pressioni russe. Se dovessero decidere di proseguire il loro cammino verso l'Europa rischierebbero un feroce contraccolpo economico e commerciale da parte del Cremlino; le loro economie non sono sufficientemente indipendenti dalla Russia, né le loro risorse energetiche svincolate dal ricatto russo. Entrambe le repubbliche sono inoltre legate alla Russia tramite "il cappio" delle regioni separatiste – Transnistria in Moldavia, Abkhazia e Ossezia del Sud in Georgia – ed entrambe, venendo a mancare la forte presenza e il sostegno dell'Ucraina, si ritroverebbero isolate geograficamente ed economicamente.

Marianna Cappucci, Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara



Nel capitolo Georgia va inserito il delicato momento di cambiamento che il paese sta vivendo nella scena politica con l'avvento di un nuovo presidente, Giorgi Margvelashvili – vincitore delle elezioni dello scorso 27 ottobre con il 62% dei voti – e, ancor prima, con il cambio di leadership a seguito delle elezioni parlamentari dell'ottobre 2012. La nuova coalizione al comando, governata dal plurimiliardario “amico dei russi” Bidzina Ivanishvili, non ha mai tenuto segrete le proprie intenzioni di voler riallacciare i rapporti con la Russia, tanto da aver indotto a pensare in alcune circostanze a una retromarcia della Georgia sul fronte dell'Unione Europea.

Del resto, lo stesso Ivanishvili ci aveva lasciato perplessi quando, all'indomani della decisione armena di passare dalla parte russa, aveva dichiarato – e poi velatamente smentito – che stava prendendo in considerazione la possibilità di associarsi all'unione doganale di Mosca.

Anche su questo tema abbiamo cercato rassicurazioni dai decisori politici georgiani: «L'integrazione della Georgia nell'Unione Doganale Euroasiatica è assolutamente fuori questione. Non è stata nemmeno presa in considerazione nel nostro Parlamento e nel nostro Governo. Più del 75% dei georgiani supporta l'idea che il nostro paese debba entrare a tutti gli effetti nella famiglia europea; non vogliamo assolutamente far parte dell'Unione Doganale Euroasiatica, che vediamo fondata sulla resurrezione dell'Unione Sovietica». Così si esprimeva con fermezza il ministro della Difesa georgiano Irakli Alasania solo due mesi fa. E aggiungeva: «Certo, per raggiungere i nostri obiettivi in

Europa, abbiamo bisogno di avere rapporti più distesi con i russi, solo così potremo batterli in astuzia».

La Russia possiede delle potentissime armi contro la Georgia; chi firmerà l'accordo con l'UE sarà oggetto di sanzioni, consistenti nel blocco dello scambio di merci e nel divieto d'ingresso nella Federazione Russa, e in tutta l'Unione Doganale Euroasiatica, dei lavoratori provenienti dai paesi “traditori”. A tal riguardo si ricorda che sono riprese da poco le esportazioni di vino e altri prodotti agricoli georgiani verso la Russia – dopo che dal 2006 il Cremlino aveva imposto un pesante embargo – e che la Russia rimane tuttora la seconda destinazione, dopo la Grecia, dei lavoratori georgiani, le cui rimesse rappresentano un'importantissima voce del reddito nel paese.

Ciò che è certo è che la società georgiana vede nell'Occidente un indiscusso punto di riferimento culturale prima ancora che politico ed economico e che continua a considerare l'Unione Europea come il messia che l'aiuterà a “riconquistare” la sovranità in Abkhazia e in Ossezia del Sud. Su questo punto l'UE sta valutando anche la possibilità della piena implementazione del mandato dell'EUMM (European Union Monitoring Mission in Georgia) sull'intero territorio della Georgia.

Per conoscere l'esito definitivo di questa nuova partita di scacchi fra Russia e Unione Europea non resta che attendere il Vertice di Vilnius del 28-29 novembre. Se anche Georgia e Moldavia non dovessero firmare un accordo, allora l'Unione Europea dovrà ammettere la propria sconfitta e rivedere interamente la sua politica di Partenariato Orientale.